



Rassegna Stampa 20 marzo 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

SANITÀ

IL NODO DELLA SPESA DEI FONDI

IL SOTTOSEGRETARIO GEMMATO

«Si mette a repentaglio il raggiungimento del target nazionale, si rischia per la rata 10 o i definanziamenti per le Regioni virtuose»

Pnrr, Case e Ospedali di Comunità la Regione Puglia brilla per ritardi

Allarme dalla Cabina di Regia: c'è il rischio definanziamento degli interventi

MICHELE DE FEUDIS

● Puglia in forte ritardo nella realizzazione dei progetti connessi alle Case di comunità con le risorse del Pnrr: questo è quanto emerge dalle risposte che la Regione ha fornito nella Cabina di Regia del 6 marzo scorso a Palazzo Chigi. Il rischio - emerso nei documenti e nelle relazioni dell'unità di missione del Ministero della Salute per l'attuazione degli interventi del piano europeo - è che possa «configurarsi il definanziamento parziale o totale dei progetti» in questione.

Il report trasmesso dalla Regione a Roma evidenzia che sono stati avviati lavori per 71 Case di comunità delle 121 programmate (pari al 59% del target minimo previsto), ma «per nessun intervento si è ancora provveduto al collaudo delle strutture». Cosa ha rallentato finora l'avvio dei lavori? Per l'ente pugliese le motivazioni sono le più varie: «l'indisponibilità di locali e immobili, l'attesa di pareri da parte dei Vigili del Fuoco e della Sovrintendenza, nonché la necessità di acquisire terreni; il finanziamento Pnrr in molti casi è risultato insufficiente a coprire i costi di Quadro economico (anche con le risorse Fof), per cui si è reso necessario reperire ulteriori fonti di finanziamento, in diversi casi l'aumento dei costi era dipendente dalla necessità di bonificare i siti; si riscontrano ritardi di alcuni Comuni



PUGLIA Il nodo fondi per le case di comunità, da realizzare nei tempi concordati con l'Ue. In alto il sottosegretario Marcello Gemmato

nel rilascio del permesso a costruire; ci sono state molti ritardi nella sottoscrizione dei contratti specifici da parte degli operatori economici». C'è poi il fenomeno delle imprese vincitrici di pluriappalti in varie parti d'Italia ma «senza che fossero pronte con le maestranze per andare in parallelo su più cantieri».

L'ente guidato da Michele Emiliano però conta di completare 79 interventi sulle CdC entro marzo 2026, altri 9 interventi entro giugno 2026. Quelli in bilico? Su 33 è specificato che «per 7 la conclusione è prevista comunque entro il 31 agosto 2026»; per ulteriori 9 viene fornita una data di ultimazione dei lavori, dei quali 6 saranno ultimati comunque entro il 2026 e 3 nel primo trimestre del 2027. Per questi inter-

venti la regione non fornisce particolari informazioni in merito alle criticità rilevate, causa dei ritardi riportati, o ad azioni migliorative poste in essere. Gli ultimi 17 invece sono esclusi senza alcuna indicazione delle ragioni ostative. Anche per gli Ospedali di Comunità il punto sui lavori potrebbe essere più incoraggiante: sono stati avviati lavori per 20 Ospedali di Comunità (pari al 64,5% del target minimo previsto) ma «per nessun intervento si è ancora provveduto al collaudo delle strutture».

Lo stato dell'arte è così fotografato con la *Gazzetta* dal sottosegretario alla Salute, Marcello Gemmato: «I dati sull'attuazione della Missione 6 del Pnrr in Puglia sono preoccupanti: i cantieri per Case e Ospedali di Co-

munità procedono a rilento, con valori ben al di sotto della media nazionale. Questo ritardo della Regione, soggetto chiamato all'attuazione degli interventi, mette a rischio i fondi con possibile definanziamento degli interventi assegnati alla Regione. Cosa ancor più grave, mette a repentaglio il raggiungimento del target nazionale, con il mancato rilascio della rata 10 e conseguenti definanziamenti totali anche per le Regioni virtuose». Da qui un appello: «A poco più di un anno dalla scadenza, serve un'accelerazione immediata. Il Ministero della Salute, deputato al monitoraggio e alla rendicontazione degli interventi, è comunque pronto a fare di più, offrendo supporto concreto alla Puglia e a tutte le Regioni in difficoltà, con incontri operativi per sbloccare le criticità, diffondere buone pratiche e proporre possibili soluzioni». Gemmato si offre di impegnarsi direttamente per completare le indispensabili infrastrutture sanitarie: «Per quanto di competenza, mi rendo disponibile per il bene della Puglia e dei pugliesi a non perdere questa occasione unica ed arrivare pertanto a una piena operatività e messa in funzione degli interventi in programma. Il tempo stringe: le risorse del Pnrr vanno utilizzate al meglio per rafforzare il sistema sanitario e rispondere ai bisogni dei cittadini», conclude il politico barese.

LA GRANDE CRISI

NON C'È ACQUA

SINNI CHIUSO DAL 25 AL 28 MARZO

Acque del Sud interromperà il flusso verso il potabilizzatore Aqp per manutenzione
Disagi tra gli abitanti dell'area Bari-Bat

LE DIGHE VUOTE
A destra uno degli invasi della Basilicata che eroga acqua alle regioni del Sud attraverso i quattro schemi Ofanto, Sinni-Agri, Sele-Calore, Basento-Bradano



Riserve scarse, lavori urgenti è già tempo di restrizioni

Dossier dell'Autorità di Bacino sugli schemi idrici lucani: grossi rischi se permarrà nelle prossime settimane l'attuale situazione critica

ROSANNA VOLPE

● **BARI.** La grande rete di distribuzione di acqua nel sud Italia rischia un brusco rallentamento a causa di una delle crisi idriche più preoccupanti degli ultimi decenni. Occorre fare un passo indietro. Il trasporto dell'acqua nel distretto dell'Appennino meridionale dipende da grandi vettori che consentono di trasferire un flusso - tra un territorio regionale e l'altro - di ottocento cinquanta milioni di metri cubi. La Campania cede acqua alla Puglia attraverso le sorgenti di Cassano Irpino e Caposele, e a sua volta, per un equilibrio del proprio bilancio, riceve acqua dal Lazio e dal Molise. Mentre la Basilicata, attraverso il sistema delle grandi dighe, trasferisce acqua ai territori della Puglia ed in piccola parte alla Calabria. Il territorio lucano costituisce, quindi, uno dei «modi» principali in questo sistema di interconnessione idrica interregionale attraverso gli «schemi idrici». Nello specifico dell'Ofanto, Sinni-Agri, Sele-Calore, Basento-Bradano.

Se nelle prossime settimane - conferma in una relazione l'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino meridionale - saranno confermate le condizioni di criticità riscontrate ad oggi, i rischi sono tanti. A partire dallo schema idrico dell'Ofanto con

la possibilità di erogazioni in favore del comparto irriguo fortemente limitate, in termini di quantità e di durata, tanto sul comprensorio in sinistra Ofanto (Capitanata) quanto sul comprensorio in destra Ofanto (CB Basilicata, CB Centro Sud Puglia). In linea con quanto potrebbe avvenire per il Sinni-Agri, dove sarà necessario programmare erogazioni significativamente ridotte rispetto a quelle «standard», per i comparti diversi dal potabile, con rilevanti impatti sul comparto irriguo sia lucano (area metapontina) sia pugliese (area tarantina), anche al fine di consentire un adeguato recupero di volumi d'invaso nella diga di Monte Cotugno.

Non va meglio per il Sele-Calore, dove potrebbe crescere la necessità di una ripartizione equilibrata tra gli schemi idrici della Campania (aree irpine e sannite servite dalle sorgenti di Cassano Irpino) e lo schema idrico Aqp, potendosi ritenere prevedibile l'adozione di misure di contenimento dei consumi, anche con la possibile turnazione delle erogazioni nelle aree della Campania, della Puglia e della Basilicata approvvigionate dallo schema. Infine per lo schema idrico Basento-Bradano, sarà possibile la necessità di programmare erogazioni ridotte per i comparti diversi dal potabile, con rilevanti impatti sul comparto irriguo sia lucano (area bradani-

co-metapontina) sia pugliese (area tarantina - comprensorio Stornara e Tara). «Un quadro critico - sottolinea l'Autorità - soprattutto per quanto riguarda l'approvvigionamento per i comparti di utilizzo diversi dal potabile».

Intanto dal 25 al 27 marzo, Acque del Sud - la società che gestisce l'invaso lucano e il vettore interessato dai lavori - interromperà il flusso d'acqua verso il potabilizzatore di Acquedotto Pugliese (AQP) per realizzare un intervento di manutenzione straordinaria all'adduttore del Sinni. Sarà dunque necessario fermare l'impianto. La sospensione delle attività provocherà riduzioni della pressione idrica dalle otto del 25 marzo alle otto del 28 marzo in ventitré abitati della provincia di Bari e in quattro della provincia Bat. L'interconnessione degli schemi idrici e il sistema di serbatoi di Aqp consentiranno di ricorrere alla sola riduzione di pressione nei Comuni direttamente interessati. Disagi potranno essere avvertiti esclusivamente negli stabili sprovvisti di autoclave e riserva idrica o con insufficiente capacità di accumulo. L'adduttore del Sinni, gestito da Acque del Sud, è uno dei più importanti vettori che alimentano lo schema idrico Sinni-Perusillo di Acquedotto Pugliese, al servizio principalmente degli abitati della Puglia centrale e meridionale.

FOGGIA

LA CITTÀ UNIVERSITARIA

L'INCONTRO

Anche con i direttori e le rappresentanze di Conservatorio Giordano, Accademia di belle arti, Its e Agenzia diritto allo studio

Il Comune celebra oggi la giornata dell'Università in giunta anche il rettore

● In occasione della Giornata nazionale "Università svelate", promossa dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), oggi il Comune di Foggia dedica una seduta monotematica della Giunta alla formazione superiore. L'incontro vedrà il coinvolgimento dell'Università di Foggia, del Conservatorio "Umberto Giordano", dell'Accademia di Belle Arti, degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) territoriali e dell'ADISU, con l'obiettivo di rafforzare il legame tra la città e le istituzioni accademiche e promuovere una crescita culturale, sociale ed economica del territorio.

La seduta odierna si aprirà alle ore 11,00 con gli interventi della Sindaca di Foggia, Maria Aida Episcopo, del Rettore dell'Università di Foggia, Lorenzo Lo Muzio, dei Direttori di Dipartimento dell'Ateneo (o loro delegati), del Presidente del Consiglio degli Studenti e dei rappresentanti delle altre istituzioni di alta formazione coinvolte.

Momento significativo dell'incontro sarà la firma dell'accordo quadro tra il Comune di Foggia e l'Università di Foggia, un'intesa strategica finalizzata alla realizzazione di iniziative e attività congiunte per rendere Foggia una città sempre più a misura di studenti favorendo la nascita di progetti di ricerca, formazione e innovazione.

L'evento offrirà, inoltre, l'opportunità di riflettere sul ruolo dell'Università di Foggia nei suoi primi venticinque anni di attività e sulle prospettive future. La sfida principale sarà quella di consolidare l'Ateneo come punto di riferimento per lo sviluppo del territorio, valorizzando le sue molteplici potenzialità e investendo sulla formazione delle nuove generazioni.

"L'Università di Foggia è un elemento cardine per il futuro della nostra comunità. - Dichiarò la Sindaca di Foggia, Maria Aida Episcopo. - La collaborazione tra l'Ateneo e l'Amministrazione comunale rappresenta una leva strategica per rafforzare l'identità culturale e accademica della città. Con questo accordo vogliamo costruire una Foggia più accogliente per gli studenti, stimolando investimenti in ricerca e innovazione e valorizzando il ruolo delle istituzioni formative nel tessuto economico e sociale. Foggia deve diventare una città universitaria a tutti gli effetti, capace di trattenere e attrarre talenti, generando un impatto positivo sull'intero territorio".

"L'Università di Foggia rappresenta un pilastro fondamentale per il futuro della nostra città. - Ha dichiarato il Rettore dell'Università di Foggia, prof. Lorenzo Lo Muzio. - La firma dell'accordo con il Comune segna un importante passo avanti nella costruzione di un ecosistema universitario sempre più inclusivo, innovativo e capace

di attrarre talenti. Vogliamo rafforzare il nostro impegno per una formazione di qualità, promuovendo ricerca e sviluppo in stretta collaborazione con il territorio. Questo accordo è la testimonianza concreta di una visione condivisa e di un cammino che intendiamo percorrere insieme, per rendere Foggia una città universitaria di eccellenza".

Questa iniziativa si inserisce

in un piano più ampio di politiche mirate a rendere Foggia una città universitaria attrattiva e dinamica, in cui l'istruzione superiore si configuri come un motore di crescita e innovazione. La collaborazione tra Comune e Università, formalizzata attraverso la firma dell'accordo quadro, rappresenta un passo concreto e decisivo verso questo obiettivo, con ricadute positive per l'in-

tera comunità cittadina.

La CRUI ha deliberato la richiesta di istituire la Giornata Nazionale delle Università il 20 marzo, in coincidenza con la Giornata Internazionale della Felicità e all'interno della Settimana della Minerva, un periodo dedicato alla celebrazione del sapere e dell'istruzione. "Università Svelate" ha ottenuto il patrocinio del Ministero dell'Università e della Ricerca.



FOGGIA La caserma Miale di piazza Italia acquisita dall'Università di Foggia: 250 mila metri quadrati complessivi nel cuore del capoluogo dauno

Grottaglie e Foggia, Leonardo non smobilita Ma lunedì è sciopero

Il gruppo Leonardo ha confermato alla Regione l'idea di potenziare il polo produttivo di Grottaglie. Nessuna fuga ma a Taranto lunedì mattina ci sarà uno sciopero di otto ore, indetto dai sindacati, per protestare contro il trasferimento dell'attività di Taranto a Grottaglie.

a pagina 6 **Bechis**

Aerospazio

Leonardo potenzierà Grottaglie Ma lunedì c'è uno sciopero di 8 ore Manifestazione contro il trasferimento delle attività da Taranto

TARANTO Leonardo non smobilita in Puglia, i due siti produttivi di Grottaglie (Taranto) e Foggia non chiudono né vengono delocalizzati. Lo hanno confermato agli assessori regionali Alessandro Delli Noci e Serena Triggiani i vertici della divisione Aerostrutture i quali hanno, al contrario, parlato dei progetti di potenziamento degli impianti.

Nel frattempo, a Taranto, Fiom e Uilm hanno proclamato uno sciopero di otto ore per lunedì 24 marzo dei lavoratori della divisione Elettronica, con sit in davanti alla portineria, per protestare contro l'avvio del trasferimento delle attività e dei lavoratori dal quartiere Paolo sesto di Taranto al sito di Grottaglie. Stefano Bortoli, capo divisione Aerostrutture, e Nicola Intonti, capo delle risorse umane, hanno dato garanzie sui piani per Boeing e per gli elicotteri. «Dall'incontro è emerso - ha detto l'assessora Serena Triggiani - che già dalla prossima estate, per Grottaglie, si assisterà ad una ripresa del rateo produttivo del programma Boeing 78 mentre, nell'ambito del processo di diversificazione delle attività, si insedierà a Grottaglie anche la nuova divisione elicotteri». Resta da conoscere, secondo l'assessora, quale occupazione sarà generata da quest'ultimo settore

produttivo. L'incontro ha rassicurato l'assessore allo Sviluppo economico, Alessandro Delli Noci sulla tutela del lavoro e sul mantenimento degli standard di sviluppo dei territori di Brindisi, Grottaglie e Foggia. «Abbiamo in ogni caso chiesto - ha sottolineato - di ottenere un piano più dettagliato soprattutto sul personale da impegnare nelle commesse sopra citate in modo da continuare a monitorare la situazione negli appositi tavoli con l'azienda e con i sindacati». La protesta dei lavoratori a Taranto nasce perché, secondo Fiom e Uilm sarebbero «emerse alcune criticità soprattutto rispetto alla gestione dei luoghi in comune (parcheggi e mensa) tra le divisioni. C'è inoltre il mancato rispetto dell'accordo del luglio del 2022, relativo alla parte attinente agli investimenti previsti e le dinamiche logistiche rispetto al tema dei luoghi in comune (locali mensa, parcheggi)».

Cesare Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto

● Il gruppo Leonardo in Puglia ha due poli produttivi, uno a Foggia e l'altro a Grottaglie, in provincia di Taranto. Leonardo ha annunciato il potenziamento di Grottaglie



Il manager
Roberto
Cingolani
è l'ad del gruppo
Leonardo

Nidi, con il Pnrr attuato al Sud posti solo al 26,8% dei bambini

Recovery. Secondo Bankitalia la piena realizzazione del Piano lascerebbe il Mezzogiorno lontano dal target di copertura del 33%. La Sicilia arriverebbe al 19,6%, la Campania al 21,3%



**L'Ue ha aggiornato al rialzo i parametri, prospettando per il 2030 una copertura al 50%
Gianni Trovati**

ROMA

Se anche il Pnrr fosse attuato fino all'ultimo centesimo, il Sud rimarrebbe sensibilmente lontano dall'obiettivo europeo fissato a Barcellona nel lontano 2002 e recepito in Italia come Livello essenziale delle prestazioni di offrire almeno un posto a ogni tre bambini. Al termine del Piano, la copertura media si fermerebbe nel Mezzogiorno al 26,8%, non andrebbe oltre il 19,6% in Sicilia, arrancherebbe al 21,8% in Campania per salire al 29,6% in Puglia. Il tasso sarebbe particolarmente basso nelle città principali, che in Sicilia riuscirebbero a garantire solo 13,6 posti ogni 100 bambini da 0 a 2 anni e in Campania si attesterebbe al 20,9 per cento.

I calcoli arrivano da Bankitalia, e si possono leggere negli allegati all'audizione svolta martedì alla commissione parlamentare per le Questioni regionali dal Capo del servizio Struttura economica di Via Nazionale Roberto Torrini (Sole 24 Ore di ieri). I numeri spiegano anche la ragione che a ottobre ha spinto

il Governo a rivedere il target del 33% nel Piano strutturale di bilancio di medio termine, che ha relegato l'obiettivo di assicurare un posto ogni tre bambini alla media nazionale facendo sprofondare al 15% il tasso medio da raggiungere a livello regionale. Il tutto mentre l'Unione europea ha invece già aggiornato al rialzo i parametri di riferimento, prospettando per il 2030 un grado di copertura media al 50 per cento.

Ad allontanare il quadro italiano, e meridionale nello specifico, dai livelli medi di servizio richiesti dall'orizzonte comunitario è un insieme di fattori. Non ha aiutato, sottolinea l'analisi della Banca centrale, l'assenza di una programmazione iniziale in grado di reggere agli ostacoli posti dalla realtà dell'attuazione, come dimostra il fatto che «le risorse sono state assegnate con tre procedure successive, ciascuna delle quali ha seguito criteri allocativi propri». In prima battuta i fondi sono stati distribuiti tenendo conto dell'Indice di vulnerabilità materiale e sociale elaborato dall'Istat, poi si è preferito fissare dei plafond regionali inversamente proporzionali al tasso di copertura registrato in ogni territorio per arrivare, nel terzo tempo, a individuare in via preventiva a livello centrale i Comuni che non rispettavano il Lep del 33%, ordinandoli sulla base della distanza dall'obiettivo. Proprio questa è la scelta che si è deciso ora di replicare per il nuovo bando da 800 milioni appena lanciato dal ministero dell'Istruzione (Sole 24 Ore del 18 marzo) e coperto

con i risparmi cumulati su altri filoni d'intervento relativi all'edilizia scolastica. Questo quarto finanziamento guarderà soprattutto a Sud, impegnando però i Comuni in una marcia a tappe forzate per arrivare all'aggiudicazione dei lavori entro il 31 agosto, premessa indispensabile per avere qualche chance di completare le opere entro il prossimo anno come continua a chiedere il calendario del Pnrr in assenza di una proroga ancora tutta da discutere.

Lo scontro fra le ambizioni iniziali e la realtà dei territori del resto si era manifestato in modo efficace alla prima rimodulazione del Pnrr, che nel 2023 aveva ridotto da 264.480 a 150.480 i nuovi posti da realizzare con i finanziamenti europei dopo che la corsa era inciampata nell'impennata dei prezzi e nel «no» di Bruxelles alla richiesta di far rientrare nel conto anche le strutture oggetto di manutenzione straordinaria. Al Centro Nord il problema è decisamente minore perché la copertura, spesso già al 33% prima del Piano, si fermerebbe a un palmo da quell'obiettivo solo in Piemonte (32,8%) e Liguria (32,7%) per salire oltre il 40% in Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Lazio e arrivare fino al 48,4% nelle Marche. «Sulla base delle informazioni più recenti disponibili - aggiunge Bankitalia -, è possibile stimare che circa un quinto dei posti finanziati riguardano enti che già nel 2021 superavano il Lep».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasso di copertura del servizio asili nido

Ipotesi di piena realizzazione degli interventi finanziati
Dati in %.

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	TOTALE
Centro Nord	37,5
Abruzzo	41,9
Molise	43,2
Campania	21,3
Puglia	29,6
Basilicata	34,2
Calabria	35,4
Sicilia	19,6
Sardegna	45,4
Sud e Isole	26,8
Italia	33,8

Fonte: Banca d'Italia

Dal Pnrr 500 milioni per le filiere strategiche 40% dei fondi a Sud e isole

Progetti di sviluppo industriale, transizione ecologica e innovazione tecnologica sono fra le attività finanziabili

Contratti di sviluppo

**Domande dall'8 aprile
La misura include contributi e finanziamenti agevolati**

Dall'8 aprile fino al 10 giugno, le imprese possono presentare domanda per accedere alle agevolazioni previste dai Contratti di sviluppo per le filiere strategiche con fondi Pnrr. L'incentivo consiste in un mix di finanziamento agevolato, contributo in conto interessi, in conto impianti e diretto alla spesa. I limiti di intensità degli aiuti sono quelli stabiliti dal decreto ministeriale del 9 dicembre 2014.

La misura, gestita da Invitalia su incarico del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), è finalizzata a sostenere progetti di sviluppo industriale, transizione ecologica e innovazione tecnologica, incentivando la competitività delle filiere produttive nazionali.

L'iniziativa prevede una dotazione finanziaria complessiva di 500 milioni, provenienti dal Pnrr. Una quota pari ad almeno il 40% delle risorse sarà riservata a progetti nelle regioni del Mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Settori coinvolti

L'agevolazione è accessibile a imprese di qualsiasi dimensione che operano in Italia. Le attività finanziabili comprendono sia investimenti in sviluppo industriale sia progetti di ricerca, sviluppo e tutela ambientale.

Il programma è rivolto alle impre-

se appartenenti a settori considerati strategici per l'economia nazionale, tra cui automotive, agroindustria, design, moda e arredo, sistema casa, metallurgia e siderurgia, meccanica strumentale, elettronica e ottica, produzione di treni, navi, aerei e industria aerospaziale, oltre a comparti della chimica e della farmaceutica.

Procedura e valutazione

Le richieste di agevolazione dovranno essere presentate attraverso lo sportello telematico di Invitalia che fungerà da ente gestore. Saranno ammesse anche domande relative a Contratti di sviluppo precedentemente presentati, ma sospesi per carenza di risorse finanziarie.

Ogni richiesta dovrà includere l'indicazione della filiera produttiva di appartenenza dell'impresa, i dati relativi all'investimento e all'ammontare delle agevolazioni richieste, nonché una perizia tecnica asseverata da un professionista o un attestato di conformità rilasciato da un ente certificatore accreditato.

Selezione e graduatoria

L'assegnazione delle agevolazioni avverrà sulla base di una graduatoria, con punteggi attribuiti secondo criteri stabiliti dal decreto del 6 novembre 2024. Il metodo di valutazione si basa su un sistema di interpolazione lineare dei punteggi ottenuti per ciascun criterio, in modo da garantire un'assegnazione equa e trasparente.

L'elenco delle domande ammesse sarà pubblicato entro 60 giorni dalla chiusura dello sportello sul sito di Invitalia e del Mimit. La selezione seguirà criteri di merito, premiando i progetti con un elevato impatto economico, tecnologico e ambientale, in linea con gli obiettivi di competitività e sostenibilità del sistema produttivo italiano.

— **Ro.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gemelli digitali, non solo per simulare ma per agire in velocità

Industria. I gemelli digitali rispecchiano processi, linee o stabilimenti E garantiscono agilità, produzione personalizzata, sicurezza e sostenibilità

Guiomar Parada

digital twin, i "gemelli" virtuali di un elemento o di un processo, sono tra le tecnologie software che meglio sfruttano la risorsa dati e sono evoluti. Da strumento per simulare il disegno di una macchina, ora rispondono ai trend del mercato industriale: agilità, tempi di commercializzazione accelerati, produzione personalizzata e soprattutto sicurezza e sostenibilità ottemperando alle normative.

Da *digital twin* di una sola macchina, ora rispecchiano processi, linee o interi stabilimenti, integrando i dati del progetto ingegneristico con i dati della realtà raccolti dai sensori dell'Internet of Things industriale - da parametri ambientali alla composizione, ai dati di funzionamento o condizione degli elementi fisici, inclusi i robot mobili o fissi. È questa ultima caratteristica a differenziare i twin dalla sola simulazione.

L'intelligenza artificiale, l'AI, apporta ora nelle fasi di progettazione, operativa e analitica, un prima impensabile livello di approfondimento che spiega la rapida adozione del binomio twin-AI in tutti in settori

industriali: manifattura, farmaceutica, alimentare, petrolchimica, aviazione, automotive, logistica, tecnologia, gestione dell'acqua, telecomunicazioni. Secondo il World Economic Forum, i *digital twin* abbinati all'AI «stanno per cambiare gli ecosistemi industriali».

Simulando con l'input dei dati dalla realtà scenari di produzione che includono nuovi elementi, modi di lavorazione, ambienti, materiali o materie prime, l'utilizzo dei twin, tanto più se integrati con l'AI, garantisce l'affidabilità delle attività industriali anche qualitativa e in ambienti complessi. I *twin* registrano le minime discrepanze se si fa monitoraggio in tempo reale, permettono di personalizzare ergonomicamente la postazione di lavoro al singolo addetto, forniscono analitica delle strutture produttive più complesse come è il caso delle filiera della fornitura.

Rob McGreevy, chief product officer di Aveva, fa vedere come i *digital twin* mostrino in tempo reale il funzionamento delle pompe e di altre parti che potrebbero avere bisogno di interventi di un mercantile di Bae Systemes in navigazione in

mare aperto. «L'ottimizzazione dell'utilizzo di carburante permette alla compagnia un potenziale risparmio tra i 40 e i 165 milioni di euro con minori costi nella parte ingegneristica».

Una simile dinamica si ripete in tutti gli altri settori. Nel farmaceutico, dove gli investimenti sono ingenti, «i clienti iniziano a chiedere i *digital twin* ai loro fornitori di macchinari, linee o automazione. Averli è per loro una garanzia che potranno rispettare i tempi di consegna», dice Nicola Iovine, strategic business developer Emea di Rockwell Automation. «Realizzano tutti i test di nuovi sistemi, formule o metodi in virtuale, minimizzando le problematiche in quella che sarà la produzione reale. Questa strada è stata l'unica per un nostro cliente dell'alimentare per espandere la sua linea senza fermare la produzione e avere il nuovo impianto operativo dal primo giorno».

L'affidabilità è un elemento centrale per Nokia che ha realizzato un *digital twin* di una intera rete di telecomunicazione.

L'agilità è un altro importante plus dei twin nell'industria. «Si può avere bisogno di sapere con costi ri-



Aveva.

I *digital twin* mostrano in tempo reale il funzionamento delle pompe e di altre parti che potrebbero avere bisogno di interventi di un mercantile di Bae Systemes in navigazione in mare

dotti se un prodotto differente può essere lavorato in una linea esistente, o quando una nuova produzione potrà partire in pieno», spiega Philippe Bartissol, vp di industrial equipment, virtual twins & business transformation di Dassault Systemes. «Chi acquista macchinari per un'azienda ora comincia a richiedere anche i *digital twin*, anche perché l'industria sta realizzando un dato

noto da molto tempo: che i margini più alti sono nel servizio postvendita. Eppure, i tecnici della manutenzione sono quelli meno sostenuti dalle nuove tecnologie», dice. «Ora si mettono a punto dunque *digital twin* ingegneristici per la progettazione, commerciali per la fase di vendita, e poi per il *commissioning*, per l'operatività e infine un twin per lo smantellamento della macchina o della linea». Dassault ha un importante cliente che produce ascensori, la cui vita è di 15-16 anni. Prevedendo 15-16 anni di servizio e manutenzione, «ci ha chiesto un *digital twin* per ogni ascensore che produrrà».

Serve un *data scientist* per gestirli? Molte figure, spiega Iovine, provengono dall'automazione e conoscono i linguaggi di programmazione, come Python, molto utilizzato oggi dai giovani. «I twin sono una interessante opportunità per le aziende per attrarre nuovi talenti. Quanto alle dimensioni, vediamo aziende molto piccole, di 7-8 persone, che già utilizzano i *digital twin* perché li differenziano per agilità, minori costi e rapidità: è l'unico modo per loro per avere un vantaggio competitivo».

L'utilizzo dei twin, tanto più se integrati con l'AI, garantisce l'affidabilità delle attività industriali anche qualitativa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ania unirà tutte le compagnie e batterà la sottoassicurazione»

L'intervista

Giovanni Liverani

Presidente Ania

Laura Galvagni

Parlare con voce più autorevole, offrire soluzioni assicurative solide su tematiche chiave per ridurre la fragilità del sistema Paese, rivedere l'allocatione interna della forza lavoro e mettere mano alla governance allargando la platea degli associati. Sono queste le quattro direttrici lungo le quali si muoverà il nuovo presidente Ania, Giovanni Liverani. Lo farà nel corso del mandato triennale al vertice dell'associazione che raggruppa buona parte degli assicuratori italiani. A spiegarlo è lui stesso in questo primo colloquio con *Il Sole 24 Ore* dove mette in fila quelle che ritiene debbano essere le priorità del settore.

Che criticità vede per il comparto, alla luce anche delle esperienze internazionali che ha avuto?

La prima constatazione che mi sento di fare è che questo è un Paese sottoassicurato e questa è un'area di grande fragilità per il nostro sistema sociale ed economico che ci rende meno competitivi. Ma allo stesso tempo rappresenta anche una grande

Sulle polizze cat nat siamo pronti a partire. Per le piccole realtà abbiamo già costituito un pool dedicato

possibilità di sviluppo per il nostro settore.

Di sottoassicurazione si parla da tempo, che cosa le fa pensare che questa possa essere la volta buona per ridurre il gap?

Ritengo che rispetto al passato ci siano una serie di fattori abilitanti. La tecnologia, per esempio, garantisce maggiori servizi e un contatto più efficiente con la clientela. La competitività tra gli Stati è aumentata e promuovere il concetto di protezione favorisce la resilienza. È maturata poi una maggiore consapevolezza nelle persone sulla necessità di proteggersi complice anche il fatto che oggi abbiamo molto meno spesa pubblica e dunque meno welfare.

A proposito di protezione, recentemente Confindustria ha chiesto al Governo una proroga sull'obbligatorietà delle polizze cat nat per le imprese e il governo sta valutando questa ipotesi, stante il timore concreto di costi ingestibili soprattutto per le piccole aziende. Cosa risponde?

Noi siamo pronti a partire. Per le piccole realtà abbiamo già costituito il pool cat nat, ossia un consorzio tra imprese molto agile. È una soluzione flessibile che si adatta alle esigenze e che permette di accedere a coperture assicurative altrimenti non avvicinabili. A ciò si affiancherà la garanzia Sace. Specularmente il Governo ha fatto una cosa molto intelligente: ha forzato il concetto

di mutualità. C'era bisogno di un catalizzatore e questo è maturato con l'obbligo a contrarre. Ciò significa che in poco tempo i prezzi scenderanno a livelli accessibili.

La sottoassicurazione tocca anche altri ambiti

Sì, oltre al cambiamento climatico e alla relative conseguenze dobbiamo fare i conti con il cambiamento demografico, tra calo delle nascite e invecchiamento della popolazione, e questo impone numerose riflessioni sia sulla questione previdenziale sia sul tema dell'assistenza sanitaria. È cruciale che ci sia una rete di protezione per le imprese e per i cittadini, perché venga garantito quello che lo Stato non è più in grado di garantire. Pensiamo al sistema sanitario nazionale che oggi fatica ad autosostenersi: le compagnie in questo potrebbero essere d'aiuto. La spesa sanitaria vale complessivamente 170 miliardi l'anno, di questi oltre 40 miliardi sono spesi dai cittadini e ben il 90% di questa cifra è out of the pocket. In questo senso potrebbe essere utile un riordino dei fondi sanitari che oggi contano oltre 16 milioni di associati e che in parte sono supportati dalle compagnie assicurative. Quello che si potrebbe fare è canalizzare una fetta di queste risorse sul Ssn attraverso una forma di partenariato pubblico-privato.

Una svolta che forse richiede un cambio di paradigma anche nel modo in cui le compagnie assicurative vengono percepite

Il settore investe più di mille miliardi l'anno in Italia tra titoli di Stato ed economia reale. Offriamo protezione, previdenza, prevenzione ed assistenza a milioni di famiglie ed imprese. Attorno a noi ruotano oltre 300 mila famiglie. Non siamo mai stati abbastanza consapevoli della nostra importanza e nelle partite che contano spesso non riusciamo ad essere altrettanto rilevanti. L'acquisire rilevanza sarà una delle aree di sviluppo del mio mandato, non possiamo continuare a giocare di rimessa o in difesa.

Come pensa di poter imprimere questo cambiamento?

Nel mio piano triennale uno dei punti chiave è parlare di più e meglio, e soprattutto con voce più autorevole. Abbinato al fatto che lavoreremo a soluzioni assicurative solide su tematiche centrali che vadano a ridurre la fragilità del nostro sistema Paese. Per fare questo sto pensando anche a una riallocazione interna della forza lavoro di Ania, perché tutti si sentano valorizzati.

C'è un altro tema importante e sul quale l'allerta degli associati è massima, la riforma della governance

Lavoreremo a una soluzione che ci renda più forti. E per farlo ci muoveremo lungo due binari. Il primo è quello della rappresentatività. Vogliamo allargare il perimetro, vogliamo far rientrare le compagnie che sono uscite e far entrare quelle che non vi fanno ancora parte. Il secondo è quello della coesione: punto a raggiungere il massimo della coesione possibile. La concorrenza si fa sul mercato, se



Il presidente.

Giovanni Liverani è presidente Ania dallo scorso dicembre

Va pensata una riforma dell'Rc auto grazie all'innovazione. Il bonus malus, per esempio, non è più attuale

Non siamo mai stati consapevoli della nostra importanza, non possiamo continuare a giocare in difesa

IL NUOVO NUMERO UNO

La carriera

Giovanni Liverani è uno storico manager assicurativo con un trascorso ai massimi vertici delle Generali. È stato cofondatore e membro del management team di Genertel, la compagnia di assicurazione diretta dal Leone in Italia. Successivamente ha ricoperto il ruolo di Regional Area Manager responsabile per Germania e Austria e di responsabile della business unit dell'Europa Centrale. Dal 2013 ha ricoperto diversi incarichi all'interno del Gruppo Generali a livello internazionale. Dal 2015 ha assunto la carica di ceo di Generali Deutschland e Generali Versicherung. Ha fatto anche parte del Management Committee di Trieste ed è stato al timone dell'area Dach (Germania, Austria e Svizzera), che è di fatto la seconda divisione di business del gruppo, complici premi complessivi che sfiorano i 20 miliardi

ci si contrappone all'interno su tematiche che non riguardano direttamente il settore si diventa più deboli.

Tornando un attimo al tema immagine, l'ascesa dei prezzi dell'Rc auto non aiuta

La polizza Rc auto si acquista una volta all'anno e quindi c'è un ritardo di circa 12 mesi tra l'inflazione e gli aumenti. I prezzi sono aumentati nel 2024 ma se si includono i due anni precedenti l'incremento è perfettamente in linea con il carovita, anzi inferiore. Il prezzo è un tema ma dipende da due fattori di costo, quello delle riparazioni e quello delle lesioni. E rispetto a questo il sistema va aggiustato, va pensata una riforma con l'utilizzo dell'innovazione. Il bonus malus, per esempio, non è più attuale, gira ancora attorno al modello della frequenza dei sinistri e non alla gravità del sinistro, questo non rispetta fedelmente lo stile di guida. Poi va migliorato il servizio, utilizziamo ancora troppa carta. Quanto alle lesioni, recentemente sono stati fatti alcuni passi avanti per dare certezza del valore economico da risarcire ma i tribunali usano ancora tabelle che sono state fatte talmente tanto tempo fa da non essere spesso più coerenti con la realtà.

Come può contribuire l'innovazione?

La prima decisione che ho preso da presidente Ania è stata quella di nominare una commissione tecnica per l'innovazione tecnologica perché questa ha cambiato radicalmente il modo di fare assicurazione. Accumulare dati con la nostra capacità di algoritmi e modelli previsionali ci consentirà di capire stili di comportamento con l'obiettivo di portare a zero la frequenza dei sinistri. Per fare tutto questo ci vuole visione e coraggio, cercherò di stimolare nelle compagnie associate questa visione e questo coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti pubblici, la verifica obbliga a nominare l'organo di controllo

Il decreto attuativo

Il vincolo nei casi di contributi pubblici per almeno 1 milione

La maggiore flessibilità prevista dal Dpcm ridurrà la platea interessata

Nicola Cavalluzzo

Luci e ombre dalla lettura della bozza di Dpcm per la determinazione del contributo di entità significativa (si veda quanto anticipato da «Il Sole 24 Ore» di martedì e di ieri) previsto dall'articolo 1, comma 857, della legge di Bilancio 2025. Il provvedimento, all'articolo 1, stabilisce cosa si intenda per «contributo di entità significativa», che sarà soggetto a particolari obblighi di trasparenza e controllo. A tal fine rileva innanzitutto il soggetto che lo eroga; pertanto, il contributo deve provenire da amministrazioni centrali dello Stato (ministeri, enti governativi), da società controllate dallo Stato (diverse da quelle quotate che hanno obblighi di trasparenza specifici); da enti pubblici non economici vigilati dalle amministrazioni centrali. In aggiunta il contributo deve soddisfare due requisiti:

- uno di «destinazione»;
- l'altro di importo.

Si deve trattare, innanzitutto, di una erogazione di denaro destinata a un progetto o un'attività di interesse pubblico, con l'esclusione dei contributi:

- 1 destinati a un gruppo indistinto di soggetti (l'aiuto a tutte le imprese di un settore);
- 2 che hanno una natura di pagamento per un servizio (corrispettivi), per stipendi (retributivi), per risarcimenti o indennizzi;
- 3 erogati agli enti del Terzo Settore;
- 4 e quelli che non rappresentano

un'erogazione diretta (i crediti d'imposta).

L'altro requisito individuato è relativo all'ammontare che dovrà essere pari o superiore a 1 milione di euro annui oppure, indipendentemente dalla cifra, rappresentare almeno il 50% delle entrate complessive del soggetto beneficiario. In realtà il provvedimento oltre alle entrate fa riferimento anche ai ricavi e al valore della produzione dimenticando che nei soggetti che applicano la disciplina civilistica (e quindi anche l'articolo 2425) si tratta di importi molto diversi in quanto i primi (i ricavi) costituiscono uno degli addendi del valore della produzione che, in base al segno (+/-) dell'importo della «variazione delle rimanenze» potrebbe essere maggiore o minore dei ricavi. Una delle tante ombre.

La norma specifica che i contributi si considerano significativi anche se percepiti in più tranches e riguarda quanto ricevuto dal 1° gennaio 2025. Viene lasciata ai beneficiari la possibilità di rinunciare al contributo: un soggetto che non vuole sottoporsi agli obblighi di trasparenza potrebbe scegliere questa soluzione.

L'articolo 2 impone ai soggetti che erogano i contributi di comunicare entro il 28 febbraio alla Presidenza del Consiglio e al ministero dell'Economia gli esiti «dell'attività di ricognizione della società (...)» che ha ricevuto contributi di entità significativa nell'anno finanziario precedente, senza fornire alcuna ulteriore indicazione. È presumibile che si tratti di una fase interna posta in essere dall'ente erogatore per raccogliere e sistematizzare le informazioni sui beneficiari di modo che nessun soggetto rilevante sfugga alla rendicontazione. Da segnalare che la mancata osservanza di tale obbligo non comporta nessuna sanzione e quindi potrebbe non essere eseguito per tempo e/o da tutti i destinatari.

Ricade invece, in base all'articolo 3, sui collegi dei revisori (sic! forse un retaggio dell'articolo 112 del Ddl di Bilancio) e sindacali (anche nella veste «monocratica») delle società, degli enti e delle fondazioni beneficiarie

l'obbligo di controllo dell'utilizzo dei contributi pubblici di entità significativa. Il controllo è finalizzato alla verifica dell'utilizzo nel rispetto delle finalità per cui è stato concesso il contributo ovvero per la realizzazione dei progetti finanziati. In altre parole, gli organi di controllo devono verificare che i fondi pubblici non vengano spesi per scopi diversi da quelli dichiarati al momento della richiesta. La norma però non specifica quali parametri o criteri debbano essere adottati per valutare la correttezza della spesa. Ad esempio, non viene chiarito se il controllo debba riguardare solo la rendicontazione formale (fatture e ricevute) o anche valutare l'effettivo impatto del progetto finanziato. Questo potrebbe lasciare spazio a interpretazioni soggettive. Il controllore redigerà una rela-

zione sull'utilizzo del contributo da inviare entro il 30 aprile dell'anno successivo all'erogazione al ministero dell'Economia- dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. Il mancato invio della relazione ovvero la mancata esecuzione/realizzo del progetto finanziato come pure l'ammissione che il contributo non è stato utilizzato per lo scopo previsto saranno oggetto di valutazione per determinare se il beneficiario potrà ricevere ulteriori contributi pubblici in futuro.

Non è tutto. Leggendo il provvedimento (in particolare l'articolo 3, comma 2) si evince che, se un beneficiario del contributo non ha un organo di controllo interno, dovrà istituire uno, modificando il proprio statuto, regolamento e assetto organizzativo. Questo passaggio è obbligatorio per garantire che la verifica venga effettivamente svolta. In realtà tale disposizione potrebbe essere una forzatura rispetto alla disciplina del Codice civile, soprattutto per quanto riguarda l'autonomia statutaria delle società e degli enti destinatari del contributo.

Il Codice civile disciplina in modo dettagliato la governance, stabilendo quando è obbligatoria la presenza di un organo di controllo e lasciando alle singole strutture la possibilità di decidere autonomamente in altri casi. Nei fatti, però l'aver fissato l'importo significativo ad almeno un milione, dovrebbe comportare un impatto meno incisivo di quanto è lecito attendersi attenendosi alla lettura del comma 2 (per eccesso estensibile addirittura anche alle società di persone), andando la previsione verosimilmente a incidere su società con strutture organizzative ben definite in cui un organo di controllo dovrebbe già esistere. Per tal motivo le maggiori novità andranno a riguardare le verifiche che l'organo di controllo dovrà effettuare in corrispondenza della sua attività di vigilanza secondo le esaminate prescrizioni al fine della redazione delle proprie relazioni.

DICHIARAZIONI 2025

Stock option nel quadro M del nuovo 730

Il 730 semplificato si arricchisce del nuovo quadro M, che accoglie la quasi totalità dei redditi soggetti a tassazione separata o con imposta sostitutiva. Nella sezione dedicata ai redditi assoggettati ad imposta sostitutiva, sono confluiti i proventi da investimenti esteri pagati da soggetti non residenti, i proventi da obbligazioni senza ritenuta, i depositi in garanzia, i bonus, le stock option e le lezioni private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ FISCO
La versione integrale
ntplusfisco
.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili, 320 milioni per l'autoproduzione

Energia

Le richieste di agevolazione dovranno essere inviate dal 4 aprile al 5 maggio

Escluse dal bando le Pmi energivore e le industrie ad alta emissione di CO₂

Roberto Lenzi

Dal 4 aprile al 5 maggio 2025 le piccole e medie imprese (Pmi) potranno presentare domanda per accedere alle agevolazioni previste dal bando «Sostegno per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili», parte della Missione 7 «REPowerEU» del Pnrr. Sono escluse le Pmi energivore, le industrie ad alta emissione di CO₂ e altri soggetti identificati dal decreto direttoriale 14 marzo 2025 che ha fissato le modalità operative di accesso all'incentivo.

La richiesta deve essere accompagnata da una diagnosi energetica. L'obiettivo del bando è incentivare le Pmi a investire in impianti di produzione di energia rinnovabile per l'autoconsumo, contribuendo alla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili.

Dotazione e beneficiari

Alla misura sono destinati 320 milioni che saranno assegnati alle imprese ammesse secondo i criteri stabiliti nel decreto attuativo.

Possono accedere alle agevolazioni le Pmi operanti su tutto il territorio nazionale.

zioni le Pmi operanti su tutto il territorio nazionale.

Imprese escluse

Sono escluse dal bando le imprese classificate come industrie ad alta intensità energetica, ossia quelle inserite nell'elenco della Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea) relativo alle imprese a forte consumo di energia, in base a quanto previsto dall'articolo 19, comma 2 della legge 167/2017.

Sono escluse anche le industrie ad alta emissione di CO₂, vale a dire le imprese che svolgono attività incluse nel sistema di scambio di quote di emissione dell'Ue (Ets) e che generano emissioni di gas a effetto serra superiori ai parametri di riferimento stabiliti dalla normativa europea. Restano fuori anche altri soggetti specificati nell'elenco allegato 1 al decreto.

Investimenti e spese

Sono finanziabili gli investimenti per l'installazione di impianti solari fotovoltaici o mini eolici, destinati esclusivamente all'autoconsumo. Ed è ammessa la possibilità di integrare i progetti con i sistemi di accumulo dell'energia prodotta.

Ogni progetto deve essere accompagnato da una diagnosi energetica, redatta da professionisti abilitati, esperti in gestione dell'energia (Ege) o società di servizi energetici certificate (Esco).



Sono finanziabili gli investimenti per installare impianti solari fotovoltaici o mini eolici

Gli investimenti non possono prevedere contemporaneamente l'installazione di impianti fotovoltaici e mini eolici, ma devono essere limitati a una delle due tecnologie. È possibile includere nel progetto spese per apparecchiature digitali utili al funzionamento degli impianti e per l'installazione e messa in esercizio.

I programmi di investimento devono essere completati entro 18 mesi dalla concessione dell'agevolazione. I costi di leasing sono ammessi solo per un massimo di 20 mesi dalla concessione del contributo.

Presentazione della domanda

Le richieste di agevolazione dovranno essere presentate solo in modalità telematica tramite la piattaforma informatica sul sito di Invitalia, soggetto attuatore della misura. Saranno accettate dalle 12 del 4 aprile fino alle 12 del 5 maggio 2025.

Valutazione e graduatoria

L'assegnazione delle risorse avverrà sulla base di una graduatoria, con un punteggio attribuito in base alla qualità del progetto e alla coerenza con gli obiettivi di transizione ecologica.

Le domande saranno valutate secondo criteri di pertinenza, impatto ambientale ed efficienza dell'investimento. Saranno prese in considerazione la capacità dell'impresa di ridurre i consumi energetici e migliorare l'autonomia energetica.

L'elenco delle imprese ammesse sarà pubblicato entro 60 giorni dalla chiusura del bando sul sito di Invitalia e del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit).